

Esperti d'accordo, i nuclei sono sempre più ridotti e decimati dalle separazioni

# Il pianeta famiglia sempre più piccolo

ROMA Tutti d'accordo. Sociologi, ricercatori, statistici. Bassa fecondità, elevata instabilità nei matrimoni, aumento delle separazioni, aumento dei single, aumento significativo delle convivenze more uxorio. Istantanee della famiglia italiana. Che è diventata più corta, più povera e più problematica.

I single ammontano ormai a quasi tre milioni di individui, le convivenze more uxorio a quasi 240.000. Molti, già in età da matrimonio, continuano a restare nelle famiglie d'origine. E ci si sposa poco. Figli nemmeno a parlarne. La tendenza è questa anche per il futuro. È ciò che pensa il professor Marzio Barbagli che da anni, in solitaria o assieme a Chiara Saraceno, sta lavorando su questo tema specifico. «Credo che il trend non possa cambiare anche perché sono convinto che sia un sintomo di libertà scegliere di sposarsi, di convivere o di divorziare. Diverso il discorso dei figli. Non penso che l'andamento attuale possa andare avanti ancora per molto tempo. Sono convinto che si tornerà a far figli».

Il professor Barbagli non si meraviglia del nuovo interesse che si punta sulla famiglia. Lui, laico di provata fede, aveva ammonito la sinistra a occuparsi del tema molti anni fa. Spiega che «in questo momento la famiglia italiana sta cambiando almeno dal 1965». Cambiamenti che continuano, lentamente e inesorabilmente. «Ciò che colpisce di più è che la tendenza è uguale ovunque». Poi dice che l'assottigliamento dei nuclei familiari è un fenomeno che viene da più lontano ancora. «Possiamo dire che è cambiato il modo in cui si for-

TIPOLOGIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNO 1997				
Ripartizione geografica	Single	5 componenti	Famiglie estese	Copie con figli
Italia Nord-Occidentale	24,5%	4,3%	3,8%	57,1%
Italia Nord-Orientale	19,6%	6,0%	8,1%	56,8%
Italia Centrale	23,8%	5,7%	6,8%	54,8%
Italia Meridionale	16,7%	13,8%	5,1%	67,4%
Italia Insulare	20,5%	10,5%	3,3%	65,9%

P&amp;G Infograph

mano le famiglie. E possiamo aggiungere che il matrimonio, ancorché in calo, si laicizza sempre più. In Italia ci sono 450.000 famiglie ricostruite e questo rivoluziona il sistema della parentela. Una novità è la scelta, che si fa all'interno del matrimonio, di separare i beni. Nel 1975 il nuovo diritto di famiglia dava un'opportunità in più alle donne.

Eppure, senza che nessuno se ne accorgesse, lentamente, la comunità dei beni è sempre meno scelta proprio dalle donne. In Emilia Romagna, ad esempio, il 66% delle coppie che si sposano scelgono la separazione dei beni e nella maggioranza dei casi sono le donne a imporre questa scelta. Cosa dobbiamo dedurre? Che si sceglie l'autonomia? O si sceglie di non essere solidali? La spiegazione più convincente ha a che fare con il tasso di attività della popolazione femminile. Le donne si sentono più autonome e egarantite».

Cosa ci riserva il domani? «L'evoluzione attuale delle famiglie - dice Barbagli - nasce da trasformazioni

che i laici considerano positive. Ma anche i cattolici non possono considerare negativo l'aumento del tasso di occupazione femminile. La trasformazione deriva anche dalla perdita di valore della religione cattolica e da un conflitto interno tra uomini e donne. Però, ci sono anche conseguenze negative visibili: le rotture dei matrimoni sono accompagnate da sofferenze e da fenomeni sociali importanti come la mobilità discendente di alcuni strati di donne che si separano. Anche i figli subiscono conseguenze negative. Dopo la rottura del matrimonio, solamente il 25% delle donne ci riprova a fronte di un 50% degli uomini. Considerando che l'età media in cui si divorzia è più avanzata e che per ottenere il divorzio bisogna prima separarsi, i tempi si allungano e questo svantaggia le donne».

Tornando al domani, Barbagli pensa che a poco a poco gli uomini si rassegnano ad avere la moglie fuori casa per lavoro. «Non per questo, però, caleranno le separazioni», dice il sociologo. «Il trend dei paesi

più evoluti è ancora più spinto e penso che anche l'Italia lo raggiungerà. Continueranno ad aumentare le coppie di conviventi e le famiglie ricostruite. Ma credo che i figli dovranno necessariamente aumentare».

L'Istat dà ragione al professor Barbagli: al Nord sono più diffuse le famiglie ricostruite anche se emerge una differenza tra Nord-Est e Nord-Ovest. Qui le libere unioni sono il 34,4%. Secondo un'indagine del Censis, però, le famiglie più solide sono nel Nord-Est del Paese. Le preoccupazioni per il futuro e la difficoltà a staccare il cordone ombelicale dalla figura della madre investono soprattutto quella fascia d'età compresa tra i 25 e i 44 anni.

Anche secondo il Censis, è soprattutto tra le nuove generazioni che si è modificata l'idea della famiglia. Tant'è vero che nella fascia di età precedente che va dai 35 ai 54 anni, circa l'83% è sposato, il 75% vive in coppia con i figli e il 7,5% in coppia senza figli e appena il 5,3% vive da solo. Per quanto riguarda i figli, al Sud i figli unici sono solamente il 18% mentre al Nord oltre il 30%.

E anche uno studioso cattolico come Giuseppe De Rita invita la sinistra, ma anche la Chiesa, a fare i conti con questa istituzione che pur in mutazione, continua a muovere affetti e interessi di tutti.

Andrea Guermandi



Dalla Prima

La Bellissima...

non si deve mai trasformare in maturazione e vecchiaia come sarebbe naturale, ma deve rimanere fissa in una inalterabile icona da adorare. Da qui l'uso necrofilo della chirurgia plastica usata da molte donne come il suggello che sancisce l'ubbidiente conformismo estetico di un'epoca. Le metamorfosi del corpo umano per i più sono un tabù e la bellezza ce invecchia finisce per venire considerata prima di tutto «colpevole» perciò rimossa e odiata. Madre Teresa di Calcutta invece incarnava un concetto di bellezza interiore che certamente non piace ai grandi cultori della «mistica della femminilità» per dirla alla Betty Friedan. Madre Teresa rappresenta la bellezza dell'opposita, dell'intelligenza generosa e se volete anche del sacrificio ma scelto secondo le proprie ispirazioni spirituali e non certo imposto dall'altro come un «destino» inderogabile.

Agnes Gonxha Bojaxhiu era nata a Skopje, in Macedonia, nel 1910. Già nel 1928, cioè a 18 anni, entra nell'ordine di Nostra Signora di Loreto. Dal '29 al '48 insegna dottrina e geografia alla Saint Mary's High School di Calcutta. Possiamo immaginarla, giovane, svelta, magrolina, con quella minuta faccia volitiva ma nello stesso tempo dolce e affettuosa, che racconta la storia del mondo alle sue allieve attraverso le carte geografiche e i mappamondi. Una donna che aveva scelto di viaggiare portandosi dietro una casa aperta anziché chiudersi in una famiglia; una donna che aveva deciso di trapiantarsi in un paese diverso dal suo, fra gente lontana che parlava una lingua molto diversa dalla sua.

Chissà che ricordo avremo di lei le sue lontane allieve! Certamente avremo conservato di quella insegnante una immagine di profonda bellezza e felicità espressiva. Perché Madre Teresa sapeva contagiare il prossimo con la sua conoscenza e il suo entusiasmo fattivo. Anche dopo, quando ha smesso di insegnare, si è portata sempre dietro uno stuolo di donne, giovani e meno giovani, che confidavano nella sua serenità comprensiva anche se esigente, nella sua concretezza realistica anche se mistica.

Dai mappamondi e dalle carte geografiche delle aule della Saint Mary's High School, Agnes Gonxha Bojaxhiu è passata alle strade della grande città. Pochi anni dopo la troviamo per le vie di Calcutta che raccatta moribondi per curarli e aiutarli a morire in pace. Quella che presto diventerà suor Teresa di Calcutta, nel 1949 chiede alla Chiesa il permesso di dedicarsi ai più umili fra gli umili: i reietti, i senza casa, i malati terminali. Per aiutare questi derelitti fonda la Congregazione delle Suore Missionarie della carità.

Nel 1950 ha già costruito la grande (anche se poverissima) casa dei moribondi. Madre Teresa, assieme con le sue sorelle, si aggira per le strade della metropoli, in una India affamata del dopoguerra, raccogliendo moribondi soli e abbandonati e li trasporta nella sua «casa spirituale» dove vengono curati e accuditi. Alcuni si riprendono, qualche volta perfino guariscono, altri muoiono. Nessuno viene discriminato. Se sono in grado di parlare, viene loro chiesto di che religione siano per poterli seppellire secondo i riti di ciascuno: i cattolici nei cimiteri cattolici, gli indù bruciati sulle loro poetiche piccole pire. Madre Teresa era talmente poco fazziosa, perfino nei riguardi della sua propria religione, che era solita dire «noi cerchiamo di aiutare un indù a essere un indù migliore, un musulmano a diventare un musulmano migliore, un cattolico a diventare un cattolico migliore».

Naturalmente è stata anche una grande imprenditrice, dovendo costruire centinaia di case in giro per il mondo. E pare che fosse bravissima nel convincere grandi magnati anche dalla fama molto dubbia, a versare soldi per i poveri e i moribondi. Ma certo mai un centesimo è stato versato che non sia finito in quelle sue generose «case di Dio» in cui da ultimo confluivano oltre ai moribondi anche donne picchiate, bambini stuprati, prostitute comprate e vendute sul mercato del sesso.

La grandezza di suor Teresa stava nella sua capacità di farsi «madre» soccorritrice per i vivi e sorella pietosa per i morti. Come una nuova Antigone che in nome dell'amore ignora e rifiuta le leggi dei re e dei principi sempre pronti a stabilire norme contro la solidarietà, in nome dell'identità nazionale.

Ci auguriamo di cuore che la Chiesa calga l'occasione per parlarci affettuosamente di lei, anziché difendere indefinibili prelati che sono coinvolti in sinistri traffici di denaro. [Dacia Maraini]

## L'INTERVISTA

## «Siamo meno disposti a sopportare Per questo si va dal magistrato»

Il commento di Cesare Rimini, avvocato matrimonialista

ROMA. Per affrontare i temi della famiglia, della separazione e dei divorzi non c'è di meglio che parlarne con uno specialista, l'avvocato Cesare Rimini che, già prima dell'approvazione della legge sul divorzio, si occupava dell'argomento. A proposito, avvocato, ma perché si dice «matrimonialista», non sarebbe più corretto dire «divorziista», visto che interviene solo quando l'unione si rompe? Una bella risata per spiegare che questo è un linguaggio gergale, giornalistico. In realtà si dovrebbe correttamente dire: avvocato specializzato in diritto di famiglia.

Dunque sempre meno famiglie e sempre più divorzi. È così? «No, non è affatto così. Si fa confusione, come sempre fra separazioni e divorzi. Questi rimangono stabili, sono in aumento le separazioni. E questo è facilmente spiegabile: al divorzio ricorre chi vuole risposarsi, rifarsi una famiglia, o affrontare problemi ereditari, ma comunemente ciò che interessa la

La famiglia è cambiata ma non è vero che sia in crisi

gente sono tre questioni: figli, casa e soldi. E queste si risolvono con le separazioni. Comunque per puntualizzare meglio si può dire così: sono in calo i matrimoni religiosi, aumentano quelli civili e le convivenze, crescono le separazioni e i divorzi si mantengono più o meno sempre sulla stessa percentuale». Ma secondo la sua esperienza cosa spinge le coppie a separarsi di più di prima? «Per quel che riguarda la risposta generale, direi: la dimi-

zione della pazienza. La gente è disposta a sopportare molto meno, se un matrimonio non funziona, non si tira più tanto per le lunghe. Ci si dice che la vita è una sola e vale la pena di viverla al meglio. Per quel che riguarda le donne, il discorso è particolare».

E cioè? «Un tempo le donne che si separavano erano oggetto di emarginazione sociale, spesso dura e dolorosa. Oggi l'emancipazione femminile ha prodotto maggiore libertà di comportamenti e questo lo considero un fatto positivo. Si aggiunge che ora un numero di donne sempre maggiore è in condizione di mantenersi economicamente: ha un lavoro, è indipendente dal marito, può sostenere una separazione anche da questo punto di vista».

L'autonomia delle donne ha reso certe scelte più libere

Che ne pensa del divorzio all'«anagrafe», proposta da un ministro tedesco? «Non ne so nulla, credo però che sarebbe praticabile solo quando non vi sia un contenzioso di tipo economico e sul futuro dei figli. Penso in generale, che in questo campo, regole e leggi a cui ricorrere siano utili e necessarie». Parliamo di costi. È vero che per divorziare ci vogliono sempre parecchi soldi? «I costi sono proporzionati al

tempo impiegato per ottenere la sentenza e all'entità degli interessi in gioco. È ovvio che quando la contesa tra coniugi riguarda patrimoni ingenti, comunità di beni da separare, i costi lievitano. Ma se parliamo di una causa di divorzio fra gente comune, e sono la maggior parte, possiamo aggirarci intorno a una cifra di 2 milioni di lire».

A Lei pare che ci sia una maggiore disinvoltura nello sposarsi? I giovani cioè affrontano il matrimonio con più leggerezza, sapendo che tanto ci sono separazione e divorzio? «Non direi. Anzi si registra una certa vischiosità dei ragazzi a lasciare le famiglie d'origine e quando ciò avviene, accade dopo i trent'anni. No, i giovani si sposano consapevoli di ciò che fanno, ma

quando le cose non funzionano non hanno più la pazienza dei loro genitori e si lasciano. Ritorniamo al discorso già fatto: non si è più disposti a sopportare».

E i tempi, previsti dalla nostra legge per ottenere il divorzio, secondo l'avvocato Rimini, sono troppi, pochi, giusti? «Secondo me sono accettabili, ma in caso di divorzio consensuale, cioè quando i coniugi si accordano su tutto, sarebbero sufficienti anche due anni».

Per concludere, Lei come vede lo stato di salute generale della famiglia italiana? «Di sicuro la famiglia è molto cambiata, ma non ritengo che si possa affermare che sia in crisi. Si organizza in forme diverse, è più libera nei comportamenti e nelle scelte, ma questo non vuol dire che non sia portatrice di valori. Complessivamente ritengo che si sia evoluta positivamente».

A.Mo.

## DE CRESCENZO

## «Io single per caso ma felice Sono un uomo di libertà»

ROMA. «Mi sono sposato quando avevo 30 anni e il mio matrimonio è durato 7 anni. Non sono un single per scelta. È stata mia moglie a lasciarmi. Quindi la singolare è io l'ho subita. Ma mi trovo bene. Del resto, ai tempi di Giulietta e Romeo si moriva a 32-33 anni ed era facile dire a una signorina ti amerò per tutta la vita. Adesso invece che la vita media è interno agli 80 anni è molto difficile subire la convivenza. Per tutti, uomo o donna».

Ognuno di noi vorrebbe avere 2 cose dalla vita: l'amore e la libertà. Ma quando ne hai troppo dell'una inevitabilmente perdi l'altra. Una

moglie o un marito oppressivo, per esempio, ti toglie la libertà. E allora, dall'alto dei miei anni ho capito una cosa: chi è più bravo a sopportare l'oppressione è un uomo d'amore. Chi invece è più bravo a sopportare la solitudine è un uomo di libertà. Bhe! Io mi sono scoperto uomo di libertà. Per me il sentimento più bello è l'amicizia non l'amore, che prima o poi sparisce. E non è vero che i single sono aridi. Sono persone più propense all'amicizia. E infatti, cosa faccio stasera? Vado a cena con degli amici che mi vogliono bene.

È vero, i single sono in aumento vertiginoso. Ma è un fatto norma-

le. Così come è normale la tendenza ai matrimoni più corti. Questo perché si è perso il concetto di famiglia patriarcale. I single hanno spesso figli o magari tanti nipoti. Ma che succede? Ognuno resta a casa sua. Lo fa anche mia figlia. E allora, ribadisco, è l'amicizia il sentimento più bello e più vero. Io sono un single ma voglio sempre bene a mia moglie. La vedo ogni Natale e a Pasqua. E abbiamo fatto insieme anche due crociere, ma rigorosamente in cabine separate. Come dire: abbiamo divorziato ma ci vogliamo bene. Siamo grandi amici. Quindi, il consiglio che posso dare a chi per rompere un matrimonio è questo: attenti a quando vi separate. Sappiate, soprattutto se avete dei figli, che potete avere ancora una vita insieme con la vostra ex o il vostro ex dopo la separazione».

Ma.Ier.